

Giulio Mastrangelo

In Castello Massafra

In circa 1400 anni (cioè dall'anno 476 caduta dell'Impero Romano d'Occidente sino al 1860) il territorio jonico è stato soggetto a varie dominazioni straniere (bizantina, longobarda, araba, ancora bizantina, normanna, sveva, angioina, aragonese) ma la popolazione era ed è sempre rimasta di lingua latina, fedele al Papa e, cosa singolare, ha tramandato usi e consuetudini di origine longobarda.

Per capire meglio il senso degli avvenimenti storici nel nostro territorio ed evitare errate generalizzazioni, è opportuno distinguere nettamente tra dominazioni e popolazione.

Chi vi parla parteggia per la popolazione e non per i dominatori che si sono alternati nel tempo. A me piace ispirarmi all'*Ecole des Annales* aperta alle altre discipline, capace di accogliere contributi innovativi e di rileggere la storia da fonti mai utilizzate per lo studio dell'epoca medievale: non solo l'archeologia, la linguistica e il folclore, ma anche la storia monetaria, le consuetudini matrimoniali attraverso i protocolli notarili ed i catasti onciari degli archivi di Stato.

I bizantini hanno governato Taranto ed il suo territorio a più riprese, sia prima che dopo i longobardi ma non hanno lasciato apprezzabili tracce del loro dominio. Solo la dominazione longobarda ha determinato la capillare penetrazione del diritto e degli usi longobardi.

Sottolineo che durante i periodi di dominazione bizantina la popolazione non era greca ma latina. Soltanto le elite dominanti, costituite dai funzionari imperiali preposti ai posti di comando, i capi dell'esercito, i soldati e le rispettive famiglie, e qualche monastero, erano di origine greca ma il resto della popolazione era latino.

§§§§§

Fatta questa premessa di ordine storico, farò qualche osservazione sul giudicato emesso *in Castello Massafra* nel novembre 970, già oggetto di un mio studio dal punto di vista storico-giuridico-processuale¹.

Tale fonte, scritta in lingua latina, caratterizzata dalla presenza, pressochè esclusiva, di termini e istituti di matrice longobarda, è stata emanata sotto la dominazione bizantina. Lo dimostra senza ombra di dubbio sia la data cronica, cioè l'indicazione dell'anno e dell'autorità regnante seguita dal mese e dall'indizione, sia il fatto che a presiedere il consesso giudicante, in qualità di gastaldo, è il greco Trifilio l'unico che firma l'atto nella sua lingua.

Per capire questa apparente contraddizione, giova ricordare che Taranto venne conquistata nel 671 da Romualdo, duca di Benevento, dopo la effimera impresa dell'Imperatore Costante II². La conquista longobarda determinò il trasferimento del *dux Calabriae*³ nella regione del Bruzio che da allora mutò il nome in Calabria.

Sono scarse e frammentarie le testimonianze documentarie e archeologiche di questo periodo non per la scarsa potenzialità archeologica della nostra regione, bensì perchè prevaleva fra gli archeologi l'interesse per l'antichità classica a scapito del Medioevo⁴.

Ciò nonostante, è da ritenere che Taranto sia diventata subito sede di gastaldato⁵, non potendo certo dipendere dal lontano gastaldo di Canosa. I primi documenti però sono di VIII secolo.

Nell'anno 747 il duca Gisulfo II ordina al gastaldo Rotulo, che reggeva l'*actus* di Taranto⁶, di concedere una porzione di selva con

¹ MASTRANGELO 2011c.

² PAOLO DIACONO 1985, p. 285. GAY 1904, p. 6.

³ E' da ricordare infatti che la nostra regione in età augustea aveva il nome di Apulia et Calabria; quest'ultima corrispondeva a quella che poi si chiamerà provincia di Terra d'Otranto comprendente Matera, Taranto, Brindisi e Lecce.

⁴ D'ANGELA 2000, p.7

⁵ Sul gastaldato, sulla figura e le competenze istituzionali del gastaldo nella Longobardia meridionale vedi MASTRANGELO 2015c, p. 289 ss.

⁶ COLLAVINI 2003, p. 142 nota 43.

terreno incolto (*silba cum terra bacua*) facente parte del gaio ducale di Strata, a favore del monastero di S. Stefano⁷. Con un successivo diploma, il principe Arechi II (a. 774) dona la chiesa di S. Stefano al monastero di Santa Sofia concedendo inoltre allo stesso il territorio facente parte «*de gaio no(st)ro (...) que est sup(er) S(an)c(tu)m Stephanu(m) usq(ue) in aliam viam puplica(m) et p(er) longu(m) usq(ue) in istrata maiore que vadit in Tarantus*»⁸. Secondo DI MURO, che colloca il monastero di Santo Stefano in Strata nei pressi di Massafra, gli enti monastici tendevano «a creare un reticolo di *curtes*, *cellae* e monasteri dipendenti dislocati lungo assi viari coerenti, nella prospettiva evidente di controllare meglio ed agevolare le operazioni di trasferimento dai possedimenti periferici ai centri di residenza»⁹. Chi sostiene invece che la «*istrata maiore*» si riferisca alla via Traiana (che corre lungo l'Adriatico) non riesce a spiegare la menzione di Taranto e non di Brindisi. Altri diplomi di Arechi II fanno riferimento alla donazione di un vasto territorio facente parte del gaio di Mottola alla chiesa di Santa Sofia.

§§§§§

Il giudicato, emanato sotto la dominazione bizantina, è la prova eloquente della netta distinzione allora esistente tra popolazione e dominazione, tra il diritto pubblico imposto dai dominatori di turno e la vita privata regolata da norme consuetudinarie longobarde. Lo prova un altro documento latino, datato al 1004, di poco posteriore al giudicato. Esso attesta che a Taranto anche i matrimoni durante la dominazione bizantina seguivano pedissequamente il cap. 7 delle leggi di re Liutprando.

Secondo tale fonte, Giovanni figlio di Fuscemari, abitante in Taranto prendendo in moglie Argenzia, figlia del defunto Pietro della stessa città, il giorno dopo le nozze davanti ad amici e parenti,

⁷ Vedi in appendice il documento n.1

⁸ Vedi in appendice il documento n.2

⁹ DI MURO 2009, p.48, il quale pubblica a p. 52 la fig. 11 con il grafico relativo alla viabilità e insediamenti nella donazione di Arechi II a Santa Sofia.

secondo il rito della gente longobarda, consegna alla moglie il libello scritto da pubblico notaro e roborato dai testi con cui le trasferisce il *morgincap* cioè la quarta parte di tutti i suoi beni mobili ed immobili. Anche tale documento dimostra che ancora all'inizio dell'XI secolo, sotto la dominazione bizantina, la popolazione di Taranto era di lingua latina e seguiva il diritto e gli usi longobardi. Nel nostro territorio si susseguono una serie di Gravine ove sono visibili numerosi villaggi e chiese rupestri.

Elemento di connessione di detti insediamenti è la strada di origine preclassica che corre lungo lo sbocco in pianura delle Gravine e che nel corso del tempo ha assunto denominazioni varie quali *via Appia*, *via antiqua*, *via publica*, itinerario di Guidone, *via del Procaccia*.

Nei luoghi dove sorgerà Massafra la prima testimonianza della presenza del Cristianesimo è data da una iscrizione paleocristiana in lingua latina, quella dei fratellini *Spaectatus* e *Spaictata*, datata a non più tardi del III-IV secolo d.C.¹⁰.

Giova però premettere che Massafra non fu fondata dai longobardi in quanto già esistente da lungo tempo.

Ne fanno fede quattro chiese: la chiesa tricora nella gravina Madonna della Scala¹¹ e la cripta pozzo in contrada Carucci (ora detta di San Posidonio)¹² (entrambe datate al V secolo), la chiesa di San Marco¹³ e la chiesa della Buona Nuova¹⁴ (datate al VII secolo, almeno nella fase più antica). Mentre ad epoca longobarda è attribuito lo scavo di altre chiese, quelle di Santa Marina¹⁵, di santa Lucia, quella anonima sul presbiterio dell'antica chiesa matrice e quella di San Simine in contrada Pantaleo (tutte datate tra VIII e IX secolo) nonché di n. 39 unità abitative site nel Villaggio rupestre Madonna della Scala aventi diverse tipologie (con finestra laboratorio, con archi, con setto divisorio sulla parete di fondo, con

¹⁰ CAPRARA 2015c, p. 41.

¹¹ CAPRARA- F. DELL'AQUILA 2007, pp. 169-172.

¹² CAPRARA 2018, pp. 49-53.

¹³ CAPRARA 1979 a, p. 101.

¹⁴ CAPRARA 1979 b, pp. 38-42.

¹⁵ CAPRARA 2015a, pp.45-47 .

cucina aggiunta e con nicchia laboratorio)¹⁶.

§§§§

Passando all'esame del giudicato, mi sono chiesto a quale modello istituzionale sia riferibile il potere giurisdizionale esercitato in *Castello Massafra*, cioè se al sistema curtense o a una signoria locale (*dominatus loci*).

Come sappiamo, nel decimo secolo il potere giurisdizionale non veniva esercitato in tutti i castelli.

Il fenomeno dell'incastellamento in sé, non fu la risposta a una situazione di pericolo e di aggressioni esterne, poiché le incursioni arabe iniziarono nel IX sec. senza che ne seguisse la immediata costruzione di fortezze.

Per avere il controllo del territorio i castelli vengono costruiti in luoghi di valore strategico «per esempio in prossimità delle grandi direttrici di traffico o in luoghi sopraelevati, che costituivano efficaci punti di osservazione»¹⁷.

§§§§§

Il nostro Castello presenta entrambe tali caratteristiche perché è collocato su un'altura (oggi detta il Pizzo) da cui si controllava un importante snodo viario, la via antiqua da e per Taranto, nonché il mare onde far fronte ad eventuali sbarchi di nemici.

Il nome del Castello non è linguisticamente né bizantino né longobardo. Sulla etimologia di Massafra si sono affannati a partire dal Cinquecento molti Autori senza pervenire a conclusioni accettabili¹⁸. La teoria più condivisibile vuole che il nome Massafra sia l'esito di un originario *Massa Afra* sostenuta, oltre che dalla linguistica, dai ritrovamenti archeologici (tra cui il *Thesaurus Massafrensis*¹⁹ con monete in gran parte vandale del V-VI secolo)

¹⁶ CAPRARA-DELL'AQUILA, cit.

¹⁷ AZZARA 2003, p.90.

¹⁸ MASTRANGELO 2021, pp.202-206; CAPRARA 2015, pp.59-61.

¹⁹ ARCHEOGRUPPO DI MASSAFRA 1974, p. 18; TRAVAGLINI 1974; HAHN, 1985.

che hanno permesso di ipotizzare e dimostrare che una ondata di popolamento tra le attuali gravine di San Marco e della Madonna della Scala avvenne in seguito all'arrivo di un gruppo di profughi "Afri" che, cacciato dall'Africa Settentrionale per l'arrivo dei Vandali, sarebbe giunto anche a Taranto e si sarebbe insediato in una "massa" (un insieme di poderi anche non contigui) affidata loro forse dal Clero di Taranto. Sono noti i rapporti commerciali già nel IV secolo tra l'Africa settentrionale e l'Italia meridionale tra cui la Puglia. La fuga degli Afri a seguito della invasione vandala non può che avere privilegiato come meta di approdo quei luoghi ove già esisteva un loro emporio commerciale, come a Taranto.

Ne consegue che il *Castellum* (costruito dai bizantini o dai longobardi) non può che avere preso il nome da una località preesistente, Massafra appunto.

Ciò detto, mi chiedo a quale regime e/o sistema istituzionale (cioè se al curtense o al signorile) sia rapportabile l'amministrazione della giustizia in *Castello Massafra*.

Come sappiamo, il regime curtense presuppone l'esistenza di un'azienda agraria, nata dalla concessione di beni fiscali a favore di privati o di chiese, cui ineriscono poteri fondiari, cioè i poteri esercitati normalmente dal proprietario/concessionario su coloro che coltivavano le sue terre, suddivise - come è noto - in *pars dominica* e *pars massaricia*.

Depongono a favore di tale tesi i ricordati diplomi longobardi di VIII secolo con cui il duca di Benevento Gisulfo II, prima, e il principe Arechi II, poi, dispongono in territorio jonico la concessione a favore di chiese e monasteri di vasti territori costituenti beni fiscali.

Senonchè il sistema curtense mal si concilia ai nostri fini perché il giudicato implica l'esercizio del potere di banno e, precisamente il potere giurisdizionale su un certo territorio che il sistema curtense non aveva. Il fondo di cui l'abate di San Pietro lamenta lo spossessamento non si trovava né *intus civitate Tarenti* né all'interno del Castello Massafra ma, come il testo ci dice, esso

confinava da ogni parte con la via antica e con la via pubblica (*quomodo p(er)git ex om(n)i parte bia antica et bia publica*) facendo chiaro riferimento a una proprietà rurale extraurbana. Lo conferma il testo dello stesso giudicato a proposito del giuramento che non avviene nell'aula di giustizia ma segue dopo qualche tempo sul luogo controverso. Infatti il giorno stabilito il gastaldo con gli assessori che lo assistono e le parti in causa, tutti insieme, si recano sul fondo recintato (*ad diem constitutum sic ego prenominato gastaldeo cum isti supscrip/torum testiu(m) et cu(m) isto ylarius p(res)b(yte)r et monachus et cu(m) nominato leo p(res)b(yte)r et ipse Iochar/d(us) et cu(m) ipsis hunianimit(e)r p(er)rex(i)m(u)s sup(ra) ipsa clausura*) ove il presbitero Leone, presi in mano i santi vangeli, dopo averlo perlustrato '*de bia in bia*' presta il giuramento e pone fine alla controversia.

§§§§§

Ne consegue che il potere di banno esercitato *in Castello Massafra* è compatibile con una signoria fondiaria che – come sappiamo – tende ad affermarsi tra il IX e il X secolo quando il regime curtense cominciava a entrare in crisi.

Sulla base di questa premessa, occorre ricordare che dopo la totale distruzione della città nel 927, Taranto, seppure riconquistata dai bizantini nel 967, continuava a essere un cumulo di macerie, esposta ai continui colpi di mano dei saraceni, sicchè era altamente pericoloso sia per le autorità civili e militari come per quelle religiose risiedere in riva al mare e che invece era molto più conveniente per tutti risiedere in un luogo fortificato, *in Castello Massafra*, per ragioni di sicurezza, come del resto era avvenuto a Oria ove si era trasferito il vescovo di Brindisi a causa dei saraceni che avevano occupato la sua città²⁰.

§§§§§

²⁰ FONSECA 1987, p.82.

Tornando al testo del giudicato, occorre notare che l'autorità giudicante, pur essendo greco, si definisce semplicemente 'gastaldo' senza alcuno dei titoli coi quali si definiscono i funzionari bizantini chiamati a presiedere le liti nei contemporanei giudicati della sponda adriatica della Puglia (quali *imperialis spatarius candidatus, turmarca, krites*)²¹.

Da notare altresì che tra i *nobiliores homines* (che assistevano il gastaldo e che firmano in calce) figura il presbitero Ursileo a cui è riconosciuta una particolare dignità, atteso che firma subito dopo il gastaldo; un altro chierico di nome Giovanni, che si qualifica 'decanus' e 'notarius', scrive il giudicato sotto dettatura del gastaldo. La presenza di detti chierici, ove sia avvenuto l'ipotizzato trasferimento del vescovo di Taranto *in Castello Massafra*, può spiegarsi con la loro qualità di membri del Capitolo episcopale.

In contrario si potrebbe obiettare che non abbiamo menzione di vescovi titolari di Taranto dal 681 al 968, fatta eccezione per Aufredo presente al Concilio Romano del 743²². Tuttavia nessuno degli studiosi si è spinto ad affermare che la cattedra episcopale di Taranto sia rimasta *sede vacante* in quel lungo lasso di tempo né che essa sia scomparsa con la conquista longobarda di Taranto. Anzi, secondo l'autorevole opinione del FONSECA «l'equazione Longobardi = scomparsa delle diocesi non risulta assolutamente sostenibile»²³. Se per tanto tempo non abbiamo notizie di vescovi di Taranto, non può attribuirsi ad una interruzione dell'episcopato ma, probabilmente, a scarsità di fonti documentarie» e che quindi «si possa parlare di continuità dell'episcopato sotto il dominio longobardo». Pare che in tale periodo «i vescovi venissero nominati direttamente dal duca, che il clero e il popolo ne ratificassero la designazione» e che lo stesso duca affidasse i vescovati nelle mani

²¹ MOREA 1892 (ristampa 1976). L'Autore rileva che sia i contratti come i piati giudiziari, seppure presieduti da funzionari bizantini, si svolgono secondo il rito longobardo (p.LXXIV) e che "i Greci di Costantinopoli, ritogliendo le nostre regioni ai Longobardi, rispettarono nei giudizi le consuetudini e le leggi longobarde" (p.3).

²² SANTORO 1984, p.286.

²³ FONSECA 1987, p. 11.

di longobardi molto fedeli se non addirittura a consaguinei²⁴.

Pur se non se ne conoscono i nomi, FONSECA 1977 si dice certo della fedeltà dei vescovi di Taranto alla Sede Romana e, a tal proposito, riferisce l'episodio del patrizio Giorgio (capo bizantino di Taranto) che nell'887 fu fieramente rimproverato da papa Stefano V per avere scacciato il vescovo latino, canonicamente eletto, e averne fatto eleggere un altro «col preciso e consapevole intento di farlo consacrare dal patriarca di Costantinopoli»²⁵.

Da rilevare infine che dopo il presbitero Ursileo seguono le firme in latino di due gastaldi, ulteriore prova che il diritto vigente in *Castello Massafra* era il longobardo. Come mai il giudice, che è un greco, si qualifica *gastaldo* anziché *krìtes*, adotta il rito longobardo e fa redigere in latino gli atti giurisdizionali?

La domanda è legittima dato che erano trascorsi ben 121 anni da quando Taranto era stata staccata dal principato di Benevento (970-849) e 81 dalla fine della dominazione musulmana (970-880)²⁶.

Dopo un così lungo lasso di tempo e la successiva totale distruzione di Taranto nel 927, è ragionevole attendersi che i bizantini, riprendendo e ripopolando la città nel 967, avessero quantomeno modificato la procedura giudiziaria.

Invece quello svoltosi in *Castello Massafra* è un procedimento tipicamente longobardo²⁷. La cosa non deve meravigliare perché Taranto continuava ad essere popolata in stragrande maggioranza da gente latina e di tradizioni giuridiche longobarde. Del resto la stessa cosa avviene anche per i giudicati di X – XI secolo di Conversano e della Terra di Bari raccolti nel *Chartularium Cupersanense*²⁸. Anche i documenti pubblicati in tale opera sono emessi nel nome e datati secondo gli anni di regno degli imperatori bizantini ma sono redatti in latino e seguono le norme del diritto

²⁴ FARELLA 1977, p. 66.

²⁵ FONSECA 1977, p. 85.

²⁶ MUSCA 1992, p. 19 e ss.

²⁷ MASTRANGELO 2011c.

²⁸ MOREA 1892.

longobardo.

A parere del MOR 1959 da ciò «si può dedurre che, malgrado l'incastellamento recente, ben poco fu modificato dell'ordinamento precedente»²⁹ e che «i bizantini, quindi, non avrebbero fatto altro che consolidare questa situazione di fatto, riconoscendo, cioè, i gastaldi come giudici locali, di modesta attività, sottoposti alla gerarchica sorveglianza dei funzionari imperiali»³⁰.

Così, riconquistando Taranto, i bizantini di fronte a una popolazione in gran parte latina, non potendo imporre il loro diritto e la loro lingua, prendono atto della realtà e si adattano al diritto vivente; invece di cambiarlo, traducono in greco le norme dell'Editto, ad uso dei funzionari imperiali inviati nelle nostre province ad amministrare la giustizia. Per uno di questi manuali (il Codice Parigino greco 1384 in cui è compresa la parziale traduzione delle leggi di Rotari) si è ipotizzato che sia stato composto «nei dintorni di Taranto, o addirittura nella stessa città di Taranto»³¹. In tale codice sono compresi trentacinque capitoli dell'Editto di Rotari tradotti in greco.

Allorchè fu riconquistata da Niceforo Foca, Taranto era popolata quindi da gente latina, cioè longobarda, e aveva conservato il clero latino restando fedele al Papa. Pur se vi fu il tentativo di attrarre la città nell'orbita bizantina con “il conferimento da parte del Patriarca di Costantinopoli del titolo arcivescovile al presule di Taranto”³², il rito greco ebbe scarsa diffusione.

§§§§§

Fonti successive al giudicato

Nella evoluzione storica di Massafra, successiva al 970, conviene prestare particolare attenzione alla terminologia e alla

²⁹ MOR 1959, p.142.

³⁰ MOR 1959, p.143.

³¹ GAY, op. cit., p. 541. ZACHARIAE, 1831, p. 15.

³² FONSECA 1987, p.57 s.

cronologia delle fonti poiché per CAMMAROSANO 1998 “i documenti sono assai precisi e formali nelle loro definizioni (...). Vi sono casi numerosissimi di luoghi che prima di essere castelli erano sede di un villaggio rurale (*villa*) o centri di un’azienda fondiaria (*curtis*) o avevano magari anche la semplice e vaga fisionomia di un *locus dictus* rurale: una volta “incastellata”, una sede poteva poi mantenere tale fisionomia per lunghissimo tempo, ma poteva anche ridursi a semplice nucleo insediativo rurale o dimora padronale priva di potere”³³.

Alla luce di tale analisi, possiamo dire che al *Castello Massafra* preesisteva un villaggio rupestre scavato sui fianchi della Gravina San Marco, attestato archeologicamente sin dal IV secolo (ritrovamento di monete di età imperiale romana) e architettonicamente dall’VII-IX secolo (scavo delle chiese di Santa Marina e di S. Lucia)³⁴.

Pur se non conosciamo la data di fondazione del castello, pare doversi escludere che i longobardi lo abbiano ereditato dai bizantini perchè in tal caso dovremmo ipotizzarne la costruzione in data anteriore al 671, data della conquista longobarda di Taranto.

Ma se è da escludere che esistesse quale *kastron* bizantino, non si può negare che il gastaldo di Taranto, a seguito delle scorrerie saracene (che non sono certo iniziate nell’anno 840 e che non sono cessate nell’880), abbia avuto condivisibili ragioni di sicurezza a trasferire la sua residenza sulla rocca di Massafra, fortificando tale località (o costruendo *ex novo* o rafforzando il *Castellum* esistente) così come era avvenuto a Salerno³⁵.

Come sappiamo, i longobardi non disponevano di una flotta³⁶ e, a causa sia della debolezza endemica sul mare sia della guerra civile tra Radelchi e Siconolfo, furono incapaci di difendere una città di mare come Taranto che fu occupata dagli arabi per quaranta anni (a. 840-880), ripresa dai bizantini (a. 880), nuovamente ripresa

³³ CAMMAROSANO 1998, p.86.

³⁴ CAPRARA 2006, p.56 s.

³⁵ PEDUTO 2004, p. 387.

³⁶ VON FALKENHAUSEN 2002, p. 288.

e distrutta dagli arabi (a.927). Quando nell'anno 849, il gastaldato di Taranto viene aggregato al principato di Salerno, la città bimare era nelle mani degli arabi già da nove anni. Se non si vuole ridurre tale aggregazione a un puro fatto nominalistico, non si può escludere che il gastaldo (che porta il nome della città, continuando a chiamarsi *gastaldo di Taranto*), risiedesse di fatto in *Castello Massafra*, snodo cruciale per il controllo della *via publica* e dei traffici da e per Salerno e per i porti dell'Adriatico e che il retroterra della città ionica fosse abitato da gente latina che osservava norme e usi normativi longobardi³⁷.

L'anno 970, è il termine *ante quem non* della esistenza del Castello, ma quel giudicato non è l'unica fonte in cui esso è menzionato. Alcuni documenti successivi continuano a definire il luogo *castellum* fino al 1123 o *castrum* fino al 1241. Dunque Massafra, una volta incastellata, ha continuato a mantenere tale fisionomia istituzionale per lunghissimo tempo, per oltre due secoli e mezzo.

Il primo di detti documenti, di epoca normanna, è l'atto di donazione di Altrude dell'ottobre 1100 in cui, per un verso, si afferma che l'oliveto donato è sito «*in castello nostrae proprietatis Massafrae*» e, dall'altro, che esso confinava da oriente con gli olivi degli eredi di Cenardo «*et sunt Ripae cum cryptis, usque ad cryptas*»³⁸, chiaro riferimento al villaggio rupestre sito nella Gravina. Secondo FONSECA – LEMBO 1977 l'interesse del documento è dato proprio dalle notazioni relative al paesaggio rupestre esplicitamente menzionato nelle confinanze dell'oliveto oggetto della donazione³⁹. Da tale descrizione emerge che il villaggio rupestre sia altro rispetto al *Castellum*, in quanto preesistente rispetto ad esso, così come preesistente doveva essere il toponimo *Massafra*, da cui esso prese il nome.

³⁷ MASTRANGELO 2011c, p. 309.

³⁸ GUERRIERI 1900, p. 29.

³⁹ FONSECA – LEMBO 1977, p. 10.

Anche nel secondo documento del dicembre 1123 Lanzo di Leone del Castello Massafra dona «*propter remedium peccatorum meorum ac anime mee salutem*» alla chiesa di S. Pietro dell'Isola Grande di Taranto una vigna in località *Ballentj*⁴⁰ e gli olivi che possiede in varie località di Massafra⁴¹.

Nel 1198 il luogo è definito *castrum*: si tratta del provvedimento col quale Papa Innocenzo III conferisce incarico al vescovo di Conversano e all'Arcidiacono di Oria di indagare sul vescovo di Mottola accusato di vari crimini e su Willelmo, suo nipote, Arcidiacono '*in castro Massafre*'⁴².

Il quarto documento, di età sveva, è lo *Statutum de reparatione castrorum* redatto negli anni 1241-46, frutto di una laboriosa inchiesta ordinata da Federico II ai *provisores castrorum* a tenore del quale Massafra era uno dei 13 *castra* siti in Terra d'Otranto, la cui riparazione incombeva non solo al barone di Massafra ma anche agli uomini della chiesa di Mottola che avevano beni in Massafra⁴³. Tuttavia ancora nel 1470 il nostro Castello era ancora in pieno esercizio allorchè un medico ebreo vi fu chiamato per curarvi il Capitano.

§§§§§

Concludendo, la popolazione jonica è stata in gran parte latina e di usi e consuetudini longobarde tramandate per circa 1300 anni. Una prova eloquente è il c.d. codice Cavense, cioè il codice delle leggi longobarde e dell'*Origo gentis longobardorum*, che proviene da Casalrotto di Mottola, esattamente dal monastero di S. Angelo. Quando l'11 febbraio 1263 tale monastero fu chiuso il codice delle leggi longobarde è tra i libri consegnati all'archivista e al tesoriere

⁴⁰ Ballentj sembra potersi identificare con la contrada Vallenza. Nel Libro I, Carte Varie dell'Archivio Capitolare a carta 402 troviamo tra i vari censi che la Baronal Corte pagava al Capitolo 10 ducati '*per il parco in Ballenza Beneficio di S. Leuci*'.

⁴¹ MAGISTRALE 1999, p.13 ss..

⁴² VENDOLA 1940, p. 4 s.; sul punto v. anche MARTIN 1993, p.624.

⁴³ Licinio 1994, p.176.

dell'abazia di Cava dei Tirreni da parte dell'arciprete di Casalrotto. La presenza in quel luogo di tale codice si giustifica soltanto con la persistente vigenza ivi del diritto longobardo.

Autore: Giulio Mastrangelo – giulioastrangelo@libero.it